

RICERCHE

Irpef, la pagano in pochi

Il 12,3% dei contribuenti si sobbarca il 58% della tassa sulle persone fisiche: servirebbero più equità e maggior capacità di contrastare l'evasione fiscale. Ecco le anticipazioni dell'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate, curato dal centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, che sarà presentato il prossimo 18 settembre a Roma

L'appuntamento è per il prossimo 18 settembre per la presentazione ufficiale, ma i fatti (e i numeri) principali sono già stati anticipati. L'ultimo Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate, curato dal centro studi e ricerche di **Itinerari Previdenziali**, fotografa un Paese fiscalmente poco equo e non abbastanza capace di contrastare efficacemente l'evasione.

Secondo il rapporto, circa la metà delle entrate dell'Irpef sono a carico di poco più del 10% dei contribuenti. Al netto del bonus fiscale, i famosi 80 euro, il 12,3% dei dichiaranti, cioè poco più di cinque milioni di soggetti che dichiarano redditi superiori ai 35mila euro, ha corrisposto allo Stato il 57,9% di tutta l'Irpef versata in quell'anno.

Italiani tartassati?

Lo studio, anche alla luce di questi numeri, si chiede se tutti gli italiani possano dirsi davvero oppressi dal fisco. Su circa 60 milioni di cittadini sono poco più di 30 milioni quelli che hanno versato almeno un euro di Irpef nel 2017, secondo le dichiarazioni dei redditi rese nel 2018. Il 42% circa degli italiani non dichiara quindi reddito e non versa l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Ma c'è di più, il 45% dei contribuenti è appartenente alle prime due fasce di reddito, che vanno fino a 7.500 euro lordi e fino a 15mila l'anno, cioè oltre 18 milioni di persone, e paga il 2,6% di tutta l'Irpef.

Ma anche sui redditi più alti occorre fare una riflessione: i cittadini con guadagni lordi annui sopra i 100mila euro risultano essere l'1,1% dei dichiaranti pari a circa 467mila persone, e pagano il 19,3% di tutta l'Irpef; mentre tra i 200mila e 300mila euro si trova lo 0,13% dei contribuenti, che versa il 3% dell'imposta. Infine, chi dichiara sopra i 300mila euro è appena lo

0,09% dei contribuenti, che pagano però il 5,9% di Irpef. Ne consegue, fa notare il centro studi e ricerche, che i titolari di redditi lordi superiori a 55mila euro (il 4,4% di dichiaranti) paga il 37% di tutta l'imposta.

Far emergere "il contrasto d'interessi"

Questi numeri mostrano due problemi: una distribuzione del carico fiscale diretto da rivedere e un'incapacità delle istituzioni nel recupero dell'evasione. "Il paradosso si fa evidente – scrivono dal centro studi – e verrebbe da dire che gli oppressi cui ridurre il carico fiscale sono in realtà gli appartenenti a questo sparuto 12,3%". Tuttavia ci sono altre strade da intraprendere per migliorare il gettito fiscale e rendere più sostenibile il welfare state, il cui finanziamento nel 2017 ha richiesto, oltre a tutti i contributi sociali quando previsti, anche tutte le imposte dirette (Irpef, Ires, Irap e Isost) e un'ulteriore quota di imposte indirette. "La priorità – spiega **Alberto Brambilla**, presidente di Itinerari Previdenziali – dovrebbero essere innanzitutto soluzioni che incentivino l'emersione che, insieme ai redditi da lavoro stagnanti, è forse vero tallone d'Achille del nostro Paese, soluzioni come ad esempio il "contrasto di interessi" tra chi compra la prestazione e chi la fornisce".

Brambilla propone un periodo di sperimentazione triennale nel corso del quale le famiglie possano portare in detrazione, entro un limite da stabilire, il 50% delle spese effettuate per la casa, per i figli o per la manutenzione di auto o moto, purché supportate da regolare fattura elettronica.

La flat tax è inefficace

Il contrasto di interessi è quindi il contrario della flat tax, che sarebbe invece inefficace, secondo gli studi di Itinerari Previdenziali. Gli attuali evasori, con una riduzione dell'Irpef al 15% circa, dovrebbero comunque pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'Iva e sottoporsi ad altre incombenze cui ora sfuggono. "Con la flat tax – chiosa Brambilla – la situazione rischierebbe appunto di complicarsi ulteriormente se si considera che il 50% degli italiani paga meno del 3% di tutta l'Irpef e che quelli che pagano le imposte, il 30% della popolazione (i redditi sopra i 35mila euro), non ne beneficerebbero, se non per lo scaglione tra i 35mila e i 55euro lordi". Di tutto questo, si discuterà il 18 settembre a Roma, in un convegno organizzato in collaborazione con **Cida**, la Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità.



Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali

Fabrizio Aurilia